

**NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN**

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11

16126 Genova Tel. 010 252250

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi

Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova

Autorizzazione n. 8/91
del Tribunale di Genova

Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2004 - N. 2

SOMMARIO

Neve, "ciaspole" ed altre meraviglie pag. 3

Montagnin in Costa Azzurra 5

Caleffi del favellare 9

Il Trekking del 75' 15

"A Compagna" de Zena 21

Neve, "ciaspole" ed altre meraviglie

GLOSSARIO PROPEDEUTICO ALLA
LETTURA:

- NEVE:

"Precipitazione atmosferica solida in cristalli delicatissimi come piastrelle e stellette ragianti che si fanno direttamente dal vapore acqueo". (Zingarelli "Vocabolario della lingua italiana") materia prima imprescindibile per il seguente scritto.

- "CIASPOLE":

Voce dialettale, nordica, poco scientifica, forse, ma più romantica per indicare le racchette da neve, di varie forme e dimensioni. Attrezzi che permettono di procedere con "poca" fatica sul terreno innevato.

- MONTAGNIN "NEVAIOLI":

Sottogruppo non molto numeroso ma tenace di Soci di un Gruppo escursionistico che amano alzarsi presto, partire presto, sfidare anche le temperature più rigide pur di godere di paesaggi inconsueti e sensazioni uniche.

Se a queste definizioni-cardine aggiungiamo un bel po' di fortuna riguardo al tempo, l'entusiasmo dei partecipanti, la particolare bellezza che il manto candido regala ad ogni luogo, anche il più conosciuto, rendendolo diverso, come in un'altra dimensione, quasi sospeso nel tempo, otteniamo un risultato davvero speciale ed emozioni che è bello condividere camminando, pardon, "ciaspolando" insieme.

Ma come funzionano le ciaspole si domanda Silvestro mentre armeggia un po' impacciato sotto lo sguardo bonario di Cesare che, mosso a compassione, lo aiuta a calzarle prima che tutti diventino un blocco informe di ghiaccio.

Siamo al passo dello Zovallo e ci apprestiamo ad incamminarci (o forse si dice inciaspolarci? Bah!) verso il Monte Ragola. giornata stupenda, neve stupenda, compatta, vellutata; i rami degli alberi e le recinzioni dei terreni sembrano trine, merletti finissimi luccicanti di brina!

Un vero spettacolo: siamo estasiati da tanta bellezza

Anche il freddo e la fatica ci sembrano "belli".

Meno freddo e meno sole due domeniche prima al Monte Penna ma anche qui un paesaggio fiabesco con gli alti pini dai rami ricurvi per il peso della neve, un silenzio ovattato, rotto soltanto dal rumore delle racchette e dei ramponi: sì, perchè seguendo il consiglio di Igor "The Best" anche Angela ed io saliamo ramponando rimandando il battesimo delle ciaspole nuove di zecca (anche questa è una bella esperienza, comunque).

In vetta la statua della Madonna e la Croce della Cappelletta sono adornate dal ghiaccio modellato dal vento.

Qualcuno dirà: la neve è neve, quante storie; è tutta uguale, in ogni posto. D'accordo, la neve è sempre neve, ma quando non pensi di trovarla (e quanta!) ti fa restare a bocca aperta e ad occhi spalancati, come sul Monte Treggin ad un passo dal mare.

Di tutte le gite in neve questa è stata la più inaspettata, la più sorprendente, la più senza ciaspole, la più divertente, forse un po' meno per Piero, quel giorno "nevaiolo" per caso.

In alcuni tratti si sprofondava ben oltre il ginocchio; nel primo pomeriggio una breve nevicata ci ha accompagnato fino al passo

del Bocco di Bargone, poi di nuovo il sole a far brillare piccoli diamanti di ghiaccio.

Ma la neve "più neve" l'abbiamo trovata in alta montagna, alla Cima Missun, nel maestoso scenario delle Alpi Liguri e al Piano del Valasco dove abbiamo invidiato moltissimo gli abilissimi sci-alpinisti.

Anche qui paesaggi stupendi, quasi incantati; coltri di neve a ricoprire rocce e massi quasi come una gigantesca torta di panna e meringhe; cascate come castelli di ghiaccio; piccole orme di ungulati, timide impronte di volatili e in alto dominante e inaccessibile il Rifugio Questa.

Senza dubbio siamo stati davvero privilegiati a poter godere di queste meraviglie; noi nevaioi della stagione 2004 (Cesare, Angelo, Angela, Elisa, Silvestro, Igor, Anna, Maria Rosa, Tony, Rita, Idelma, Gianna, Maurilia, Francesca, Giulio, Piero, Franca, Carlo, Anna) ricorderemo con emozione queste giornate.

Un invito a tutti: il prossimo inverno compratevi le ciaspole e venite con noi "nevaioi". Sarà bellissimo!

Elisa

MONTAGNIN

Continuate a collaborare col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti

Montagnin in Costa Azzurra

Penisola di Hyeres e Isola di Porquerolles

Ore 7.00. Nuova partenza, nuova meta per i Montagnin: la penisola di Hyeres e l'isola di Porquerolles in Costa Azzurra.

Se prendete la carta geografica e seguite la costa ligure fino a Ventimiglia, e poi proseguite sulla Costa Azzurra oltre Montecarlo, Monaco, Nizza, fino ad arrivare nei pressi di Tolone, vi imbatterete, a un certo punto, in una curiosa appendice della costa, una piccolissima lingua di terra protesa verso il mare a forma di T, che, nell'immaginazione di molti di noi, consisteva in un territorio percorso in lungo e in largo da una miriade di strade e sentieri. Quale sorpresa nello scoprire che la penisola aveva invece un enorme "buco" in mezzo contenente acqua marina, anzi, per meglio dire, la penisola è un enorme specchio d'acqua più o meno rettangolare circondato da una sottile cornice di terra. La prima parte del nostro itinerario sarebbe consistita nel percorrere uno dei lati lunghi della cornice, quello più stretto e solitario: un esteso lungomare di spiaggia fiancheggiato da una strada carrozzabile. A destra e a sinistra solo acqua, a destra il mare aperto, a sinistra lo specchio d'acqua paludoso adibito a salina e riserva naturale ove poter ammirare diverse specie di uccelli.

Dopo circa 4 ore di viaggio, il pullman deposita i Montagnin escursionisti sulla spiaggia, portandosi via i pochi turisti che avrebbero fatto un giro meno impegnativo. Come è nelle migliori abitudini del Gruppo, prontamente indossiamo gli scarponi e carichiamo in spalla gli zaini pronti a partire__ Qualche perplessità ci pare di scorgere nei volti dei francesi che ci incrociano: sono in tenuta da footing, scarpette e canottiera. Deve parer loro ben buffa questa colonna di circa 35 individui che muovono sulla sabbia in scarponi e giacca a vento... "verranno da chissà qual lontano alpeggio montano" penseranno.... (meglio tacere la nostra provenienza ligure...).

Il lungomare ci delizia con la visione di una quantità sterminata di conchiglie, grosse, piccole, levigate, taglienti, intere, spezzate.... e con interi materassi di alghe mescolate alla

sottile sabbia. Tutto attorno la desolazione più completa in quanto a presenza umana: non una casa, non una baracca, non un chiosco di gelati o di panini.... Ci chiediamo se nei mesi estivi quel lungomare sia frequentato dai bagnanti... in tal caso non lo troviamo molto ospitale. La giornata è calma e soleggiata e il mare lambisce lieve la riva. In lontananza si vede la terraferma: dolci colline, deliziosi paesini appoggiati sulla costa, case sparse tra il verde....

Che bello! Che bello! Esclamiamo mentre pestiamo conchiglie coi pesanti scarponi..... Che bello, che bello! Ripetiamo mentre affondiamo negli ammassi di alghe misti a vetri e altre sporcizie!

Non ce lo volevamo confessare, ma paesaggio ci era piuttosto familiare, non molto diverso dai nostri migliori litorali liguri, forse anche più suggestivi e senz'altro più puliti. Sostiamo per il pranzo in una zona aperta e acquitrinosa, non granchè panoramica ma tranquilla. E' presto: l'itinerario è stato meno faticoso del previsto e ce la prendiamo comoda. Guardando verso le saline scorgiamo in lontananza un gruppo di uccelli appollaiati, ma vuoi per i numerosi canali, vuoi per le recinzioni è difficile raggiungerli e ci limitiamo solo a fare congetture sulla specie di appartenenza!

Ripreso il cammino arriviamo in breve alla fine del lungomare. Ci addentriamo nell'interno. Siamo sul braccio orizzontale della T, abitato, con case, strade, giardini, quartieri, paesini. Raggiungiamo il borgo principale, Giens, posto in un punto elevato e panoramico dal quale possiamo godere di una bella veduta delle isole di Hyeres. Qui ci viene a prendere il pullman per riportarci indietro (percorrendo l'altro lato lungo della cornice), a Hyeres, dove si trova il nostro hotel. Per il disbrigo delle formalità (ma anche in seguito per gli acquisti di souvenir e simili) Gianna diventa la migliore amica di tutti noi (sa benissimo il francese!) e con grande pazienza e disponibilità riesce a dividersi fra gli uni e gli altri per toglierli da scomodi impicci linguistici.

L'approccio con le camere per qualcuno non è semplice! Chi l'avrebbe mai detto che a sole poche ore di viaggio da Genova si potessero trovare strutture alberghiere così altamente tecnologiche? Assegnate le camere, anziché la chiave.... ecco che ci danno un bigliettino di carta con 5 cifre!! E' il primo indizio per giocare alla caccia al tesoro? No, è il codice per accedere alla propria stanza, ci spiegano. Io e la mia compagna raggiungiamo la nostra porta: al posto della toppa c'è una tastiera numerica.... Comprendiamo l'arcano e ci sorridiamo compiacenti... Sappiamo bene come fare ora! Digitiamo il codice sulla tastiera e guardiamo la porta fiduciose nella sua imminente apertura... Nulla. Spingiamo la maniglia.... Nulla. Ripetiamo daccapo l'operazione misurando bene ogni gesto mentre il sorriso si smorza e l'inquietudine serpeggia.... Digitiamo il codice e guardiamo la porta in trepida attesa... Nulla. Mentre siamo incerte se dirle "apriti sesamo" o prenderla a spallate ci viene un barlume di idea geniale: anziché attendere l'apertura, digitato il codice, spingiamo subito la maniglia... La porta cede docile e si spalanca davanti a noi immettendoci in una camerina sobria e senza pretese, ma pulita e con tutto il necessario.

Il tempo per una bella rinfrescata ed eccoci pronti alla conquista di Hyeres, tutti rigorosamente intruppati nel timore di perderci e non ritrovare la strada dell'albergo. La nostra attenzione si focalizza sul centro storico della • cittadina: una larga strada lastricata in salita passa attraverso importanti monumenti (Torre dei Templari, Collegiale di Saint Paul), la piazza del mercato e ancora su fino al parco pubblico di Chateau St. Bernard, nelle cui aiuole si scorgono piante e fiori molto particolari e insoliti. Molti negozi si aprono su questa via e mettono in mostra prodotti alimentari tipici e di artigianato locale. Avvicinandosi l'ora di cena ci piacerebbe trovare un locale abbastanza grande nel centro storico che ci accolga tutti, ma ovviamente siamo troppi, è sabato sera e nel centro storico non ci sono neanche molti locali, cosicché siamo costretti a dividerci.

Un delizioso localino tipico accoglie un gruppetto di noi: siamo stanchi e affamati e curiosi di provare le specialità gastronomiche del luogo. Gianna purtroppo non è tra noi, ma unendo le forze, una parola per uno, in 5 riusciamo a tradurre il menù (il cameriere comunque ci aiuta con gesti eloquenti ed efficaci e qualche parola in italiano...). Quando arriva il consommé che abbiamo ordinato (una gran tazza di brodo di pesce) lo guardiamo con tenerezza e una punta di rammarico: ci aspettavamo qualcosa di più consistente e per ovviare ci avventiamo sul pane, fresco e abbondante, che in pochi secondi finisce spezzettato nel brodino a doverosa integrazione dello stesso. Neanche due minuti dopo compare il cameriere a portarci il contorno della zuppa: crostini e salsetta... Con abili manovre nascondiamo il panino già mezzo spezzettato nel brodo e produciamo al cameriere uno smagliante sorriso di ringraziamento. Proseguiamo più dignitosamente con le portate successive e alla fine siamo soddisfatti: non abbiamo fatto la fame e siamo riusciti a contenere la spesa! La stanchezza ci attanaglia e, nonostante sia presto, ci rifugiamo in albergo e nei nostri letti.

La seconda giornata si preannuncia intensa, faticosa e stupenda.

Rifocillati da una poderosa colazione (con abile cattura di baguette per souvenir...) partiamo col pullman alla volta di Tour Fondue, porto d'imbarco per l'isola di Porquerolles, una delle 3 grandi isole prospicienti la penisola di Hyeres. La giornata è tiepida e soleggiata e la traversata in battello rapida e confortevole. Appena sbarcati notiamo subito il carattere turistico dell'isola: alberghi, ristoranti, gelaterie, bancarelle, punti di accoglienza, possibilità di noleggio di barche, mountain bike. Questo è il "Village", il cuore abitato dell'isola. Da qui parte una rete fitta di sentieri, piste ciclabili, percorsi naturalistici ed escursionistici, che permette di visitare tutta l'isola che, fuori dal Village, conserva i connotati di una natura incontaminata, vergine, selvaggia. Tranquille baie ricoperte da una sabbia bianca e

finissima, lambite lievemente dalle onde di un mare cristallino si contrappongono a scoscesi e orridi dirupi ove le acque s'infrangono con violenza spumeggiando contro le pareti verticali. L'isola è tutta una sorpresa, è un continuo susseguirsi di angoli caratteristici, spiagge solitarie, boschi ombrosi, calette nascoste, punti panoramici da cui scorgere un mare dalle svariate colorazioni, dall'azzurro al verde, rovine e ruderi di antiche fortificazioni, segno di una presenza militare molto affermata sull'isola nei secoli passati. Il nostro itinerario coprirà circa mezza isola, prediligendo la parte più panoramica. Lasciati i compagni "turisti" a visitare il Village, prendiamo un comodo sentiero che ci porta a una prima tappa spettacolare: la "Plage d'Argent", un'ampia distesa di sabbia grigio chiaro finissima, d'argento, appunto" Poi un tratto di bosco pianeggiante, il largo sentiero che un po' sale e un po' scende, aprendosi di tanto in tanto in scorci sul mare azzurro e la costa lontana, sbucando in altre solitarie e silenziose spiaggette. Si raggiunge uno dei punti più elevati dell'isola, nei pressi del Forte Grand Langoustier, oggi restaurato e circondato da punti panoramici notevoli. A un certo punto passiamo su un sentiero più stretto e tortuoso, spingendoci nell'interno dell'isola, per ampio tratto boscoso, fino a raggiungere la Calanque du Breganconnet che termina in una deliziosa e riparata spiaggia bianca dove ci fermiamo per il pranzo. Ci rilassiamo godendoci la giornata splendida, il sole caldo, il mare tranquillo che ci saluta avvicinandosi con caute onde, un cielo azzurro e limpido. Non siamo soli. Altri villeggianti si sono fermati anche loro a mangiare. E altri visitatori sopraggiungono: curiosi gabbiani attirati dall'odore del cibo. Uno in particolare si dimostra molto coraggioso: volteggia e si posa vicino a noi a debita distanza. Ci guarda un po' incuriosito, un po' timoroso: vorrebbe partecipare al banchetto ma non sa se può osare.... Il nostro presidente lo incoraggia con suadenti parole ed eloquenti gesti con la mano protesa verso

di lui e, soprattutto, piena.... Questo secondo aspetto di quella buffa creatura che gesticola sembra interessare il gabbiano che dopo ogni nuovo volteggio si posa sempre più vicino a lei e muove la testa a scatti zampettando un po' avanti e un po' indietro, desideroso di afferrare il tozzo di pane che gli viene offerto. Per convincerlo Elisa gli butta qualche mollica e il gabbiano non esita a impadronirsene. Ma Elisa vuole di più! I lanci diventano sempre più vicini e il gabbiano è costretto ad avvicinarsi se vuole il pane.... E' ormai vicinissimo. Le macchine fotografiche degli altri Montagnin sono pronte... Elisa tiene il pane nella mano e gli parla suadente.... Il gabbiano esita ancora ma alla fine cede alle sapienti malie femminili e rischia il tutto per tutto: con rapida mossa afferra il pane dalla mano di Elisa e scappa via in volo. Siamo stupiti e ammirati. Non si immaginava che un gabbiano avrebbe osato tanto

Riprendiamo il cammino. Ancora un bel tratto di bosco fino allo spaventoso Gorge du Loup, un orrido scosceso roccioso in rapido precipizio sul mare. Qualcuno si fa immortalare in pose plastiche di sicuro effetto._ Ancora un breve tratto ed eccoci alla nostra meta, punto d'incontro con i turisti: il Phare, il grande faro, alto 82 metri, funzionante e visitabile, altro significativo punto panoramico.

Da qui una via "direttissima", ampia, comoda e frequentatissima, ci riporta in pochi minuti al Village. Ancora un po' di tempo per una visita e qualche acquisto ed è già l'ora di riprendere il battello per Tour Fondue e da lì il pullman verso casa.

Portiamo con noi qualche souvenir, ma soprattutto portiamo dentro di noi il ricordo di due giornate indimenticabili, dense di immagini bellissime, condivise con un gruppo di amici, e che ci inviteranno con insistenza a ritornare. Grazie, Montagnin, per questa splendida opportunità!

Alessandra Bruzzi

Caleffi del favellare *ovvero:* Scherzi della lingua

Mi scazzello con questo innòsio colibéto:
in un, di risquitto dia e in zurro, frottolo in

cobbolette, suso un sparabico quatruduano,
accozzando ribruscoli a babboccio.

...Brandendo il godendardo a fòlcere le membra,
ascendere il rapinoso calle per giùgnere
quinamonte e quinavalle e daccapo quinamonte..

...Rangole al cempennar d'amiche..

...Un senotrofo che accoglie le utrùsque streme
anelanti ciscranne e il contubemio di bulimo
preda, non di caccabaldole cupente ma di càlida
bazzoffia, di muzzo buristo, di moréto, di
beveraggio, di candieri, di bericuòcoli e di
ippocrasto a macca, da morfìre fino a gomire.

...Pòscia fingubbiata e la combibbia, stucchi, a
mirar il panselèno e lo starlòmaco docente a
discettar del firmamento.

... Al bruzzico cràstino, oscitando, asciolvere a
bussa, con buccellato e berlingozzi, curmi e
candiero.

...Scanfardi assaccomannare da un bruolo
dietro le macie, cunila, sansuco e ozzimo a
isonne.

...Zinzinare dal rampollo e zinzini la giumella.

Bombanza all'epilogo ancorché slombati.

Mi diverto con questo innocente
raccontino: in giorno di riposo, e in uno
stato di euforia, compongo strofette su
di una gita di quattro giorni

mescolando ricordi a casaccio.

. Impugnando il bastone ferrato per
sostenere il corpo, salire lo scosceso
monte per arrivare molto in alto e poi
molto in basso e ancora molto in alto.

. Premure per le amiche in difficoltà

. Un rifugio che accoglie i
fondischiena bisognosi di sedere e il
gruppo affamato e desideroso non di
carezze ma di minestra calda, e buoni
piatti e dolci e bevande a volontà da
mangiare in abbondanza fino a star
male.

E dopo la mangiata e la bevuta, sazi
a contemplare il plenilunio con

l'astronomo che spiega il cielo stellato.

All'alba dell'indomani, sbadigliando,
fare una abbondante colazione, con

dolci casalinghi, caffè d'orzo e zabaione.

. Birboni saccheggiare da un orticello
dietro i muretti a secco. origano,

maggiorana e basilico a ufo.

.....

Allegria alla fine anche se stanchi

- segue -

Il Trekking del 75°

"GRANDE TREKKING DEL 75!". La frase non poteva passare inosservata a pag.8 del Giornalino dei Montagnin. Ne occupava infatti tutto lo spazio. Più sotto si leggeva: Un'occasione da non perdere per festeggiare degnamente i 75 anni del nostro sodalizio. Iscrivetevi! Le prenotazioni sono aperte".

Attratta dalla novità scorsi le pagine fino al programma. In corrispondenza della terza settimana di giugno si leggeva "Trekking del 75°: Valle Marineris - Altopiano di Tarsis - Monte Olimpo" - splendido itinerario ad anello con spettacolari e suggestivi panorami. Durata 5 giorni - Informazioni e prenotazioni in sede - Mezzo di trasporto riservato

Non avevo capito esattamente dove si sviluppasse il percorso, anche se le tappe indicate mi ricordavano qualcosa di familiare.

Del resto non c'era da stupirsi: la quantità di monti a me ignota era smisurata! Poco male, mi sarei informata in sede al più presto.

Passarono i giorni. Un giovedì sera in sede, mi accorsi che era stato predisposto il foglio di prenotazione per il trekking. Già qualche nome era scritto. Rapidamente scrissi anche il mio. Chiesi a Maria ulteriori ragguagli. ma mi rispose che non ne sapeva ancora nulla, bisognava contattare Igor o Cesare. Quella sera, però, entrambi non sarebbero venuti. Beh, pazienza, l'importante era iscriversi...

Chiesi un po' in giro. Nessuno sapeva di preciso, ma secondo alcuni poteva trattarsi di una zona poco conosciuta della Val d'Aosta. Mi rassicurarono che, in ogni caso, più avanti sarebbe comparso un programma dettagliato.

Due settimane dopo, una comunicazione telefonica avvisava gli iscritti al trekking che ci sarebbe stata una riunione informativa circa una settimana prima della partenza. Si pregava di essere presenti. Non potevo mancare.

Lì avrei soddisfatto tutte le mie curiosità: dislivelli, difficoltà del percorso, attrezzatura necessaria, ecc.

Il giorno della riunione arrivò e fu rocambolesco. Alle 18.30 stavo per abbandonare l'ufficio quando venni bloccata per affrontare un'urgenza di lavoro che doveva assolutamente essere risolta immediatamente. Erano le 20 passate quando riuscii ad uscire, ma prima di arrivare a casa dovevo sbrigare un paio di commissioni assolutamente non posticipabili. Mancava un quarto alle 21 quando arrivai a casa. Preparai la cena in tutta fretta, ne mangiai 2 bocconi e... squillò il telefono: una telefonata importante che non poteva assolutamente essere rimandata. Riuscii a uscire di casa ma arrivai in sede che erano quasi le 22. La riunione era in corso e procedeva animatamente. Mi scusai: Per non disturbare mi andai a sedere buona buona fra gli altri e ascoltai. Mi ero persa un bel pezzo di conversazione. Avrei poi chiesto cosa era stato detto in mia assenza. Igor, Piero e Gianfranco stavano discutendo vigorosamente sulla necessità di portarsi corde e ramponi: quale tipo, quale misura, ecc. Nessun altro riusciva a inserirsi. vallone arriva fin quasi ai piedi del monte ... poi dovremo aggirare queste rocce e attraversare questa gola e poi inizierà la salita vera e propria e sarà piuttosto ripida anche se il sentiero va su a zig-zag... potrebbe esserci ghiaccio e quindi i ramponi ci vogliono!!"

"Ma no, grosse difficoltà non ce ne sono!" - si inserì Cesare estraendo una curiosa cartina arrugginita che potevo vedere con difficoltà dal mio posto - "Bisognerà solo fare attenzione ai segnavia sui sentieri perché è un percorso nuovo che nessuno di noi ha mai fatto prima! Comunque si vede benissimo dove dobbiamo arrivare, anzi, ho già studiato

una deviazione che taglia e *dovrebbe* poi ricollegarsi al sentiero principale...Ci farà risparmiare un sacco di strada!"... (colsi un'occhiata fulminante di Angela).

"Ah, *io seguo i segni* - s'introdusse Igor - "Voi fate come volete. Piuttosto portatevi da coprirvi perchè sono posti freddi quelli!"

E Gianfranco: "Dunque, dobbiamo intenderci: adesso-vi spiego la *dinamica della tettonica* della zona che andremo a visitare..."

Elisa prese la parola: "In definitiva, per quanto abbiamo detto prima, la lunga salita che dovremo fare sarà agevole e vedrete che non ce ne accorgeremo neanche! I rifugi sono stati prenotati, pare si mangi molto bene, specialità locali, *staremo a vedere!* Portatevi la tessera C.A.I. perchè tutti i rifugi della zona l'accettano e praticano consistenti sconti. Beh, le cose importanti le abbiamo dette. Il resto Io trovate sul programma a disposizione in segreteria".

Iniziò poi una nuova discussione. Era tardi e molti cominciarono ad andarsene. Tutti facevano commenti tra loro. Mi fermai ancora un po', ma visto che i discorsi avevano preso la piega dei dettagli tecnici, decisi di andarmene anch'io. Uscendo mi dimenticai di prendere il programma. Mentre tornavo a casa mi soffermai a pensare che, in definitiva, non ero riuscita a capirci ancora nulla di questo trekking. In qualche modo arrivavo sempre in ritardo sulle informazioni. Curioso! Telefonerò... Chiamerò... mi riproposi. Non feci nulla di tutto ciò invece. Fretta continua e numerosi impegni di quel periodo facevano scorrere il tempo a ritmi frenetici!

E così il giorno della partenza arrivò. Avevo preparato lo zaino con cura: il calzettone pesante, il calzino leggero, la felpetta morbida, il pigiama, la mantella impermeabile, i bastoncini... Insomma ero pronta per l'avventura del 75°. Alla fine non sapevo molto di questo trekking, ma pazienza. Meglio così. Mi sarei gustata le novità.

Mi recai all'appuntamento alle 6 del mattino: il consueto piazzale in via Dino Col.

C'erano già molti compagni che in gruppetti parlottavano fra loro di argomenti vari.

Mi salutarono e ripresero i loro discorsi.

Nessuno pareva preoccupato del tempo che avremmo incontrato. "Tranquilla, non si prevedono tempeste in questo periodo!" fu la risposta a un mio accenno alla questione. Tempeste? Intendevo anche una semplice noiosissima pioggia! Evidentemente era una battuta!

Era quasi l'ora della partenza. Inutilmente guardavo la strada in attesa di vedere spuntare il pullman. Gli altri non sembravano turbati del leggero ritardo che si stava accumulando ... Un attimo dopo udii Elisa gridare radiosa: "Eccola, finalmente!" Mi girai. Stava guardando... verso l'alto... con la massima naturalezza... Seguì allibita la direzione del suo sguardo... Una grande astronave stava atterrando in via Dino Col, posandosi dolcemente a terra e facendo allungare una scala estensibile... Nessuno dei miei compagni era sconvolto dalla cosa... Santo Cielo, lo sapevano tutti! Con un filo di voce dissi "Ma... il pullman ...?" "Quale pullman?" mi rispose Cesare divertito. Frugai nello zaino. Ripresi il giornalino... "Mezzo di trasporto riservato" diceva... Nessuno aveva mai parlato di pullman. Quante volte si danno per scontate cose che non lo sono affatto!!

Salii la scaletta dietro agli altri. Si accese un display luminoso sopra lo sportello d'ingresso. Diceva: "Navetta TERRA-MARTE in partenza per: Stazione Valle Marineris".

Ecco perchè mi erano tanto familiari quei nomi: li avevo letti sulle mappe di Marte! E la cartina "arrugginita" di Cesare era una cartina del rosso suolo marziano! E le tempeste che non erano previste erano quelle di sabbia tipiche dell'ambiente marziano!... Ed ora sapevo che la nostra gita sarebbe stata di sicuro eccezionale: il Monte Olimpo era il Monte Olimpo marziano! Ci accingevamo a raggiungere la vetta di una montagna alta ... 26 km!! Ma la salita sarebbe stata agevole, come diceva Elisa alla riunione, poichè la gravità su Marte è parecchio ridotta rispetto a quella della Terra!...

La mia espressione sconvolta si allargò in un sorriso e con più decisione salii la scaletta per raggiungere gli altri che avevano già preso posto nel veicolo... "Caspita - mi dissi - i Montagnin vanno proprio ovunque!!!"

Alessandra Bruzzi

"A COMPAGNA" de Zena

Nel gran LIBRO D'ONORE dei Montagnin. o per meglio dire nella memoria elefantia e quasi centenaria di qualche Socio, sta scritto che in una lontana domenica di fine novembre dell'anno 1928, per volontà di alcuni amici, amanti della montagna, da una costola dell'associazione culturale "A Compagna de Zena" nascevano appunto "I Montagnin. Ma che cosa era "A Compagna". 'perché quel nome. quando era sorta e con quale scopo?

Certamente molti dei nostri Soci lo sapranno, tuttavia per quelli che come me ne avevano solamente scarse notizie ho fatto qualche ricerca e, approfittando della rubrica di Genova 2004. tenterò di fornire una qualche risposta.

hmanzitutto quel nome così famigliare ci ricorda le compagne di scuola, quelle con i grembiolini neri ed i colletti bianchi, quelle che ci suggerivano durante le interrogazioni e alle quali abbiamo strappato i primi casti baci. Ed il termine bene si addice a compagni di viaggio, di vita. di credo politico, d'armi. di lotte sociali e sindacali. Compagno. come il volgare companio. da cum c panis, con cui si mangia lo stesso pane. Ed anche Compagnia. che intende l'azione dell'accompagnare qualcuno. lo stare. il parlare. il lavorare. lo svagarsi con qualcuno. insieme a condividere idee, gusti, intenti. speranze. per raggiungere insieme scopi comuni_ con esempi in compagnie di tipo militare_ aziendale. di mutuo soccorso. di assicurazione.

Non so se il termine " Compagna. usato a Genova sin dalla fine del primo millennio, derivi esattamente dal latino volgare *componi()* e corrisponda all'attuale compagno e compagna. Certamente i motivi che spinsero gli abitanti della città di Genova alla fine del XI sec. a formare un'associazione giurata fra i cittadini (chiamata appunto Compagna Com uni s) per difendersi dai nemici, per proteggere i commerci ed amministrare la giustizia_ sono alla base della formazione, dell'espansione e della grandezza di Genova, città stata a vocazione mercantile. mai governata da sovrani di nomina Imperiale o Papale. ma retta da un Senato o Maggiore e Minor Consiglio e da consoli prima e da dogi poi_ liberamente eletti.

Per fare un po' d'ordine occorre osservare le profonde differenze fra le grandi città italiane di quei tempi e Genova.

Intorno all'anno Mille la gran parte delle strutture cittadine erano cresciute intorno ad una piazza principale, secondo la tradizione ellenistica prima e romana poi, in cui si ergeva il palazzo del Signore con l'eventuale fortificazione, ed era sede dei poteri pubblici. Nei pressi sorgeva anche la principale chiesa della città, sede del potere religioso. Tutto intorno. a

volte a raggiera a volte in forma squadrata, erano situate le Varie strade, con le botteghe artigiane e dei commerci. Genova, ben diversamente dagli altri comuni Italiani. era tutto un dedalo di vicoli, archivolti, piazzette. spesso chiuse al transito comune, che rappresentavano le reali zone d'influenza e di potere delle varie famiglie proprietarie della maggior parte degli immobili. Lo sviluppo urbano, derivato anche dalla necessità di contrastare dall'alto le invasioni dei predoni islamici_ ne aveva tuttavia metabolizzato il gusto. del tutto saraceno, dell'architettura spontanea. rispondendo anche alla necessità delle divisioni fra i vari clan. tipica della Liguria e di Genova in special modo.

Per tornare alla nascita da Compagna. occorre risalire fin verso l'anno 950 allorché il re Berengario II_ poco prima di sottomettersi all'imperatore Ottone di Sassonia. istituì nella zona ligure, allora assai più vasta di oggi. le tre Marche d'occidente: l'Arduinica, che comprendeva il territorio piemontese sino a Ventimiglia. l'Aleramica. che partendo dal Po attraversava il Monferrato ed arrivava al mare comprendendo il tratto tra Albenga e Savona e l'Obertenga o Januensis. che dalla Lombardia arrivava a comprendere la zona costiera fra Genova e Luni. Alle tre Marche fu affidata la difesa delle coste e la lotta contro gli islamici in parte stanziati nell'Appennino. La difesa di Genova era dunque delegata dal sovrano ai signori Obertenghi i quali se ne ristettero nei possedimenti di Manesseno. della Valpolcevera e di Isola del Cantone. delegando in loro vece dei viccomites o visconti. Questi a loro volta ben poco si curarono della città.

Toccò quindi ad un vescovo. Teodolfo, vero fautore della rinascita della città dopo il sacco saraceno del 935, incitare i fedeli alla difesa. Infatti. la repressione dei saraceni fu tutta sulle spalle dei soli cittadini. unicamente sorretti dall'autorità morale del vescovo. Era naturale che l'opera dei semplici cittadini esigesse un riconoscimento ufficiale e che questi sancisse la loro indipendenza ed autonomia. Tale riconoscimento avvenne con il diploma che Berengario II rilasciò ai Genovesi nel 958. In tale documento si sancisce che le tre parti sociali assumano una netta fisionomia, con la conferma delle loro proprietà: la "pars pubblica" rappresentata dal potere del sovrano attraverso i marchesi ed i loro visconti. ecclesia, col vescovo in carica. L'universitas dei cives. con l'insieme quindi dei cittadini. Questo editto rappresenta in assoluto il primo e più importante documento politico conosciuto della storia di Genova ed è. di fatto, il più antico dei privilegi conosciuti di re ed imperatori medievali a città nell'età precomunale.

In seguito al diploma del 958, i cittadini si riunirono in *compagne* per sostenere gli oneri derivanti dalla ricostruzione e potenziamento della flotta, del reclutamento di soldati, del potenziamento ed ammodernamento dell'agricoltura e dei mestieri. Non solo i nobili quindi, ma anche ricchi mercanti, proprietari terrieri, artigiani ed avventurieri si associarono in tre compagne che, dato il particolare tessuto urbano, erano rispettivamente corrispondenti agli abitanti del *Castrum*, della *Civitas* e del *Burgus*. Ognuna di esse aveva sede in una chiesa, e cioè S. Maria di Castello, S. Lorenzo e S. Siro, ed in ciascuna i cittadini giuravano sullo statuto, detto *breve* altrimenti avrebbero perso i diritti civili. Anche i visconti, nel frattempo passati dal *burgus* alla *civitas*, avevano voluto giurare.

Dalle originali 3 compagne si arrivò in quasi cento anni al numero di 8, corrispondenti agli antichi sestieri o quartieri, ciascuna dotata di propri colori ed insegne. A poco a poco gli interessi cominciano a diversificarsi, i poteri all'interno delle compagne divengono causa di malumori, le compagne cominciano a molestarsi fra di

loro. Sarà un altro vescovo, Arialdo, eletto nel 1097 a comporre la difficile situazione, fondando la "Compagna comunis" e fondendo le classi in un organismo funzionale, sottoscritto e retto da consoli eletti.

Così scriverà il Martini: *"Il vescovo rinuncia al potere temporale, ma in compenso otterrà di rappresentare la città nei rapporti internazionali; i nobili sciolgono il loro consorzio gentilizio, ma vedranno aumentare la propria influenza nell'ambito delle sottoconfederazioni. I cittadini, infine, vedono ufficialmente riconosciuto uno stato di fatto."*

Questa per sommi capi la storia della nascita de "A Compagna de Zeta", i cui valori di eguaglianza e fratellanza, nonché l'intelligente fusione di capacità diverse, di ricchezza, di sacrificio e di tradizione, sono ancora oggi alla base, seppure calati nell'attuale momento storico, di questa istituzione, da cui anche i Montagnin trassero origine, ereditandone in gran parte i valori, fin dal 1928.

Gianfranco Robba
